

# Il giovane medico troppo brillante (21')

1'33"

Un giovane medico inizia il suo lavoro presso un reparto di medicina interna di un ospedale; interviene spesso nelle discussioni al letto del malato, proponendo ipotesi diagnostiche, a volte azzardate, anche se denotanti una buona preparazione e una brillante intelligenza. Si accorge, via via che il suo lavoro prosegue, di non riuscire a conquistare quel prestigio e quella notorietà che sta perseguendo con un comportamento provocatorio, alla continua ricerca di soluzioni brillanti ai problemi diagnostici posti dai malati ricoverati nel reparto. Analizza, con lo psicologo con cui sta facendo una psicoterapia, questa situazione di ingravescente impopolarità di cui si sente oggetto nel reparto, in risposta ai suoi sforzi di proporsi quale persona brillante e intelligente. Rimane sorpreso quando si trova confrontato, nell'analisi delle fantasie evocate dal lavoro nel reparto con i possibili obiettivi del suo comportamento: perseguire una diagnosi funzionale al malato e alla sua cura, o proporsi come giovane capace e creativo ai colleghi, ed in particolare a chi è più elevato nella scala gerarchica? Istituire una relazione di scambio tra la propria competenza e la fiducia riposta nei medici da parte del malato, o conquistare l'ammirazione e la stima dei suoi superiori? «Scambiare» col malato o «possedere» i superiori? L'orientamento al malato, mai sentito quale esigenza valorizzata durante i lunghi anni della formazione medica, emerge ora con tutta la sua difficoltà ed al contempo con la sua fondamentale importanza nel dar senso ad una professione che, altrimenti, apparirebbe inesorabilmente insensata.

R. Carli e R. M. Paniccia, *Analisi della domanda*, Il mulino, 2003, pag. 184

Meglio cercare di fare carriera puntando sulla possessività o cercare soddisfazioni come medico?

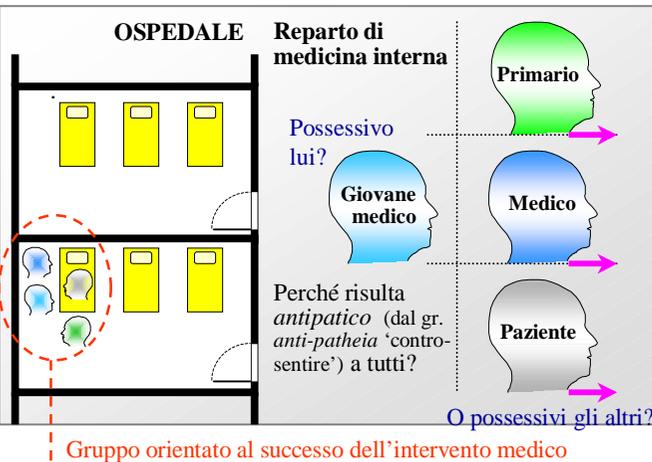


**Giovane medico**  
Comunque scelga, il sapere che esistono due impostazioni relazionali del tutto diverse tra di loro e dove portano non tanto nell'immediato quanto a lungo termine è importante

1') Se sceglieva la relazione di scambio avrebbe avuto invece un lavoro che di regola gli procurava piacere (e niente e nessuno poteva togliergli questa fonte di piacere perché essa era dentro di lui)

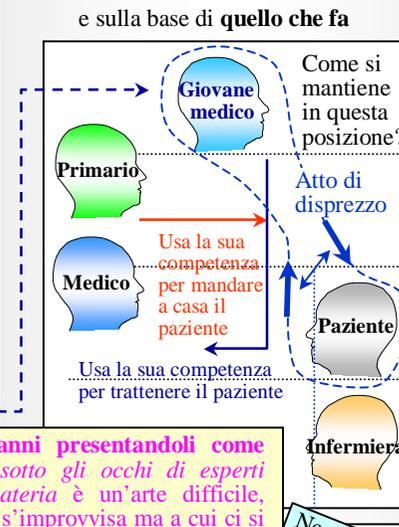
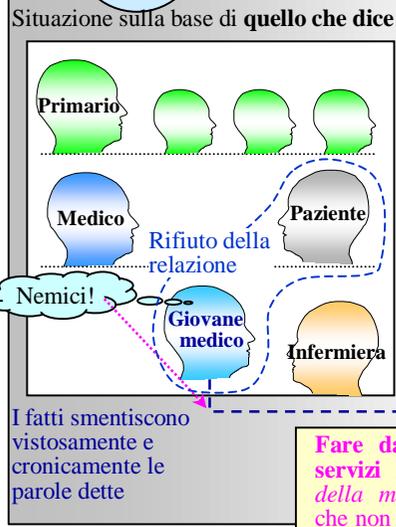
1) Un lavoro che di regola gli procura sofferenza e solo qualche volta piacere

Ad avere potere c'arriva di sicuro, ma il prezzo è parecchio salato



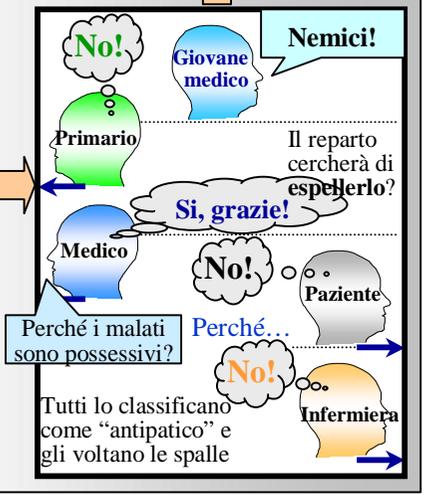
Le relazioni possessive  
Sofferenza  
Relazione possessiva

La persona possessiva non si limita a ignorare l'ambiente, ma lavora attivamente per creare problemi agli altri (con lo stesso impegno con cui in uno scambio lavorerebbe per risolverli) per costringerli ad avere una relazione con lei e per chiedere l'accoglimento delle sue pretese offrendo in cambio lo smettere di creare problemi!



Il che è tutt'altro che scontato  
Apprezzamento e disprezzo dell'altro sono ugualmente arbitrari prima di iniziare una relazione

Fare danni presentandoli come servizi sotto gli occhi di esperti della materia è un'arte difficile, che non s'improvvisa ma a cui ci si prepara a lungo, usando tutti i trucchi distillati da una pratica millenaria di relazioni possessive



Perché preferire la sofferenza certa al piacere possibile preferendo una relazione possessiva ad una di scambio? No, non è per evitare delusioni, ma per avere potere senza averlo meritato (potere senza competenza)